

CHIESA DEI S.S. SEVERINO E
SOSSIO

via Bartolomeo Capasso n. 22, NAPOLI

ALLEGATO alla scheda di
catalogazione A-CEI

SOMMARIO

1. Analisi storica e descrittiva
2. Archeologia
3. Geologia e Geotecnica
4. Strutture e sicurezza statica
5. Materiali e degrado
6. Impianti elettrici
7. Impianti termici
8. Illuminotecnica
9. Sicurezza
10. Microclima e inquinamento ambientale
11. Fruizione
12. Giudizio sintetico

1. ANALISI STORICA E DESCRITTIVA

La fondazione monumentale dei SS. Severino e Sossio, che si articola in due chiese e quattro chiostri, è fortemente legata alla presenza a Napoli dei Frati Benedettini. Il complesso fu fondato nel IX secolo, quando le incursioni saracene spinsero i frati ad abbandonare il vecchio monastero, situato sulla collina di Pizzofalcone, e fondarne uno nuovo nell' 846 insieme ad una piccola chiesa nella quale, nel 902, furono trasportate le reliquie di san Severino; nel 904 vi trasferirono le reliquie di san Sossio, compagno di martirio di san Gennaro, rinvenute da alcuni monaci tra i ruderi del castello di Miseno, che era andato distrutto nell' 885. Da tale data in poi, la chiesa e il monastero presero la denominazione dei due santi.

Distrutto una prima volta, fu ricostruito nella seconda metà del XII secolo: di questo intervento restano labili tracce nella chiesa inferiore, nuovamente rifatta nel XVI secolo.

Scarse sono le notizie sulla fondazione e la costruzione della chiesa: tutti gli studi svolti hanno, infatti, attinto quasi sempre per le vicende e le date più importanti da fonti settecentesche dove si legge: "nell'anno 1494 Alfonso II d'Aragona donò al monastero 15.000 ducati per la fabbrica della nuova chiesa.... L'architetto fu Giovan Francesco Mormando di Palma."

Anche se la fondazione è stata sempre posta in relazione con la donazione di Alfonso II d'Aragona, alcune fonti considerano il 1490 e non 1494 l'anno d'inizio della costruzione.¹ I lavori interrotti nei primissimi anni del '500, se non alla fine del '400, ricominciarono nel 1537. Le notizie pervenute non consentono di stabilire in che condizioni si trovasse la fabbrica nel momento dell'interruzione dei lavori e prima che questi ricominciassero. Aver potuto usufruire di tale informazione sarebbe stato di notevole supporto per attribuire una paternità certa dell'opera. Secondo la più accreditata tradizione, fu chiamato quale architetto della fabbrica l'architetto organaro Giovanni Donadio. Quando iniziarono nuovamente i lavori interrotti in precedenza, Donadio era già morto da alcuni anni (probabilmente intorno al 1525) e Giovanni Francesco Di Palma, suo genero, conosciuto anche lui col nome di Mormando, fu chiamato, quale architetto della fabbrica, a completare i lavori iniziati dal suocero. Va comunque specificato, a ragion del vero, che tale interpretazione non trova riscontri certi e confermati dalla storiografia ufficiale e numerose sono le dissertazioni in merito.² Nel 1560 si stipulava il contratto per il coro ligneo con Benvenuto Tortelli e Bartolomeo Chiarini, mentre l'anno successivo l'architetto fiorentino Sigismondo di Giovanni ebbe l'incarico di costruire la cupola. Nel 1566 fu dato incarico a Paolo Schepers, detto il Fiammingo, di affrescarla.³ Documentazioni limitate sono poi pervenute per i lavori compiuti all'interno della chiesa durante il XVI secolo. Quelli di maggiore impegno riguardano la decorazione della volta della navata e del transetto, che nel 1609 i benedettini affidarono a Belisario Corenzio, e la zona del presbiterio, in occasione dei quali Cosimo Fanzago disegnò il ricchissimo altare maggiore e la balaustra in marmi policromi, completata nel 1640. Nel 1658 fu completato il bel pavimento marmoreo del coro. L'unica variazione di rilievo nell'aspetto esteriore della fabbrica si attuò con la costruzione del nuovo campanile, iniziata nel 1642, posto sul lato destro verso il convento, ad opera dell'architetto ingegnere Michelangelo Cartaro. Tale struttura, insieme all'intero complesso, subì notevoli danni in seguito ai terremoti del 1688 e 1731. In particolare nel 1698 si dovette intervenire per rifare l'arco di un finestrone che era lesionato⁴. Tale finestrone non è individuabile, ma con molta probabilità si riferisce a quello della facciata principale.

Tutta la prima metà del secolo XVIII fu impiegata in lavori diversi che interessarono parti dell'interno della chiesa, la volta della navata principale e la facciata.

Giovan Battista Nauclerio, quale architetto dei monaci, si occupò dal 1715 al 1738, di controllare le opere all'interno della chiesa; è possibile attribuirgli la ristrutturazione interna della vasta aula, nella quale di certo, fu rifatta, oltre alla volta, crollata in seguito al terremoto del 1731, tutta la parete

¹ PESSOLANO M.R., *Il convento napoletano dei SS. Severino e Sossio*, Napoli 1978, p. 71

² WEISE G., *Chiese napoletane anteriori al Gesù del Vignola*, in "Palladio" 1952, p. 148

³ PESSOLANO M.R., *Il convento napoletano*, op. cit., p. 77

⁴ JEDIN H., *Riforma cattolica e Controriforma*, in AA. VV. "Storia della chiesa", vol VI, Milano 1975, p. 602

superiore. Sempre nello stesso periodo furono: aperte le 14 grandi finestre e realizzate, al di sopra dei grandi pilastri marmorei, le lesene a volute tra i vani luminosi⁵; affrescate da Francesco de Mura e decorate di stucchi da Giuseppe Scarola le volte della navata; rivestite tutte le pareti interne di marmi policromi, rendendo la chiesa dei SS. Severino e Sossio un esempio unico nella città di Napoli, poiché generalmente le superfici delle chiese venivano semplicemente dipinte ad imitazione del marmo stesso.

Fra il 1744 e il 1748 furono realizzati i gonfi cartigli al di sopra degli archi delle cappelle e le aggettanti cornici dei finestroni.

Intorno al 1751 la direzione per la parte dei lavori che trasformarono il transetto fu assunta, senza alcun dubbio, dall'ingegnere Giovanni Del Gaizo.

L'ultimo intervento impegnativo, intrapreso verso la fine del settecento, fu il rifacimento dell'altare maggiore, concluso nel 1783, ad opera del maestro marmoraro Giacomo Mazzotti.

Da questo periodo in poi, non si hanno altre notizie d'interventi sostanziali sulla chiesa se non quelli che interessarono parti del complesso dei SS. Severino e Sossio, in occasione dei restauri eseguiti tra il 1849 al 1853 e, saltuariamente, fino al 1863 su progetto dell'arch. Ercole Lauria e in seguito, quelli che interessarono parte del suo contesto urbano, in occasione dei lavori del Piano di Risanamento, dopo il 1884⁶.

Le violente scosse del terremoto del 1980 e del 1981, non risparmiarono le strutture della chiesa, che venne chiusa per il pericolo di crollo. Le zone maggiormente colpite furono il coro e la cupola centrale, lasciando pressoché intatte le altre parti. A conferma di ciò è il fatto che i lavori di restauro e consolidamento delle parti danneggiate, terminati tra il 2003 e 2004, non hanno impedito il normale svolgimento dell'attività di culto all'interno della navata centrale della chiesa. I lavori post-terremoto si sono sostanzialmente in: consolidamento dei pilastri e degli archi della cupola tramite l'inserimento di barre di acciaio e iniezioni di malta; messa in sicurezza dei rivestimenti degli archi su cui imposta il tamburo della cupola tramite cerchiaggio con brache in acciaio; restauro della facciata; impermeabilizzazione della cupola e dell'ala su vico SS. Severino e Sossio; ripristino delle pluviali; rifacimento impianto elettrico e sistema antintrusione.

Oggi la chiesa, pur se situata all'interno di un fitto tessuto edilizio, si presenta esternamente con la sua imponente mole, apprezzabile per la buona visuale prospettica.

Nella facciata ritroviamo il lessico mormandeo nell'imponenza del basamento grigio con cornici superiori e nella linearità del disegno delle modanature degli oculi e delle nicchie. Un ordine di lisce lesene composite s'impone su un alto basamento con cornice di base e risalto superiore e suddivide lo spazio in cinque riquadri: quello mediano è occupato dal portale affiancato da due paraste. Un ritmo identico si ha nel secondo ordine con lesene binate in corrispondenza dell'esterno della navata principale e singole all'interno. Mentre al primo livello i tondi sono aperture, e le nicchie semplici incavi al muro, al secondo le nicchie, più grandi delle sottostanti, risultano finestre e i tondi sono delle semplici cornici di piperno aggettanti sull'intonaco. Oltre la seconda trabeazione troviamo il timpano con al centro l'occhio circolare aperto. Lo sbilanciamento della composizione si ha nella modulazione dell'ordine superiore di altezza notevolmente maggiore di quello inferiore.

Il motivo della scansione delle paraste corinzie lo ritroviamo nel prospetto su vico SS. Severino e Sossio, le quali riquadrano lo spazio dove sono inserite nicchie lunettate alternate a rettangoli, tutte sormontate da tondi. Al di sopra della bella cornice a fasce con cornicione aggettante, la navata centrale è svolta mediante una successione di arcate, la cui cadenza è ottenuta da una serie di contrafforti in corrispondenza delle lesene del primo ordine dove tra gli archi si aprono le finestre settecentesche. Il carattere particolarmente curato di tale prospetto si può spiegare con la volontà di anticipare la grandiosità della chiesa, per entrare nella quale bisognava costeggiare tutto il fianco

⁵ ALISIO G.C., *Il Gesù vecchio a Napoli*, in "Napoli Nobilissima", 1966, p. 213.

⁶ MINISTERO per i BBAACC, SOPRINTENDENZA per i BBAA e AA di Napoli e Provincia, ARCHIVIO di Stato di Napoli, *Il grande Archivio, I luoghi del patrimonio: il Monastero napoletano dei SS Severino e Sossio sede dell'Archivio di Stato*, Napoli 1998, p. 13.

dell'edificio. Particolarmente interessante risulta essere la parte corrispondente al transetto laterale in quanto qui si è cercato di ricomporre una finta facciata a due ordini sovrapposti.

L'impianto planimetrico si sviluppa a croce latina con navata unica, su cui si aprono sette cappelle per lato, transetto appena sporgente dal perimetro della chiesa e profondo coro rettangolare. La vasta aula, costituente la navata, appare cadenzata dal succedersi delle paraste composite nettamente riquadranti gli archi a tutto sesto, la tensione verticale è interrotta dalla netta indicazione orizzontale della pesante trabeazione. Quest'ultima è movimentata dagli aggetti in corrispondenza delle lesene e nel complesso distacca nettamente la zona inferiore da quella superiore. L'ordine delle paraste risulta impostato su di un'alta base, comprendenti sette archi in piperno che si aprono verso le cappelle laterali. Tali cappelle sono tutte a pianta quadrangolare e coperte con volta a vela. Al di sopra della cornice della trabeazione si alza una parete muraria, nella quale vi sono ampie aperture, che illuminano l'interno e che conferiscono una grande altezza all'aula della navata. Al di sopra della parete s'impone la volta a botte ornata con stucchi e affrescata.

La zona presbiteriale si sviluppa con il transetto poco aggettante in cui lo spazio sembra dilatato dall'elevato slancio verticale della zona della cupola impostata su pilastri in piperno rivestiti con lastre in marmo. Su tali pilastri si erge il tamburo, con finestroni archivoltati, la cupola i cui costoloni sono visibili al di sotto del manto di asfalto e il lanternino. Tale composizione, tamburo-cupola-lanternino, esternamente, data la presenza di grossi speroni laterali, dovuti probabilmente a interventi di consolidamento successivi, non contribuiscono certo a dare slancio alla fabbrica.

Preceduto da una serie di gradini che pongono la zona a una quota superiore rispetto al pavimento della navata, separato da una balausta in marmo, troviamo la zona dell'altare maggiore e del profondo coro rettangolare coperto con volta a botte affrescata. L'altare a intarsi di marmi e madreperla rientra nei consueti schemi napoletani. Le sue dimensioni, non grandi, furono forse determinate dalla volontà di consentire la visione degli splendidi stalli intagliati del coro⁷. Ai lati destro e sinistro dell'abside troviamo due cappelle su pianta rettangolare coperte da volta a vela e retrostante cupolino su tamburo e lanternino, prive delle decorazioni che caratterizzano la fabbrica.

Di particolare interesse risulta il collegamento della chiesa con la sagrestia, preceduta da un atrio d'ingresso alla sagrestia decorata e oggi chiusa per problemi statici, attraverso un corridoio settecentesco, che si apre nell'ultima cappella a destra della navata. Tale ambiente risulta riccamente decorato con stucchi e affreschi negli elementi verticali e di copertura.

Degli interventi cinquecenteschi si conservano ancora oggi apprezzabili testimonianze: nella cappella Gesualdo, sono collocate un'ancona marmorea di Giovanni Domenico D'Auria e una tavola di Marco Pino; nella cappella Sanseverino, sono visibili i Monumenti funebri di Ascanio, Iacopo e Sigismondo Sanseverino, eseguiti nel 1539-40 su disegno di Giovanni da Nola.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

PANE R., *Architettura del Rinascimento a Napoli*, ivi 1937.

DORIA G., *Le strade di Napoli*, ivi 1943.

WEISE G., *Chiese napoletane anteriori al Gesù del Vignola*, in "Palladio" 1952.

MAZZOLENI J., *Il monastero benedettino dei SS. Severino e Sossio: sede dell'Archivio di Napoli*, Napoli 1964.

ALISIO G.C., *Il Gesù vecchio a Napoli*, in "Napoli Nobilissima", 1966.

PANE R., CINALLI L., D'ANGELO G., DI STEFANO R., FORTE C., CASIELLO S., FIENGO G., SANTORO L., *Il centro antico di Napoli*, Napoli 1971.

EDIN H., *Riforma cattolica e Controriforma*, in AA. VV. "Storia della chiesa", vol VI, Milano 1975.

PESSOLANO M.R., *Il convento napoletano dei SS. Severino e Sossio*, Napoli 1978.

AMIRANTE G., *Architettura Napoletana tra 600 e 700, L'opera di Arcangelo Guglielmelli*, Napoli 1990.

⁷ PESSOLANO M.R., *Il convento napoletano, op. cit.*, p. 85

DIVENUTO F., *Napoli sacra del XVI secolo*, ivi 1990.

MINISTERO per i BB.AA.CC., SOPRINTENDENZA per i BBAA e AA di Napoli e Provincia, ARCHIVIO di Stato di Napoli, *Il grande Archivio, I luoghi del patrimonio: il Monastero napoletano dei SS Severino e Sossio sede dell'Archivio di Stato*, Napoli 1998.

TORRE L., *Napoli sopra e sotto*, vol. II, ivi 1993.

CAPUTI M., *Napoli rivelata, gli spazi sacri del centro antico*, Napoli 1994

1. ARCHEOLOGIA

Non sono presenti testimonianze archeologiche. Tuttavia, l'area di sedime sulla quale insiste il monumento è una zona certamente urbanizzata in epoca romana. D'altronde, il grande convento dei santi Severino e Sossio è oggi sede dell'Archivio Storico napoletano, ed è ben noto che nelle zone seminterrate dello stesso sono presenti resti di età romana. Pertanto, nel caso si dovesse intervenire al di sotto dell'attuale quota pavimentale, è assolutamente indispensabile eseguire scavi archeologici sotto la tutela della competente Soprintendenza.

2. GEOLOGIA E GEOTECNICA

La chiesa dei Santi Severino e Sossio sita in via Bartolomeo Capasso n.° 22 si viene a trovare in prossimità di due sondaggi: il primo è ubicato al Corso Umberto, il secondo a Piazza Miraglia, rispettivamente a 150 m e 540 m dal manufatto (da Associazione Geotecnica Italiana, atti VIII Convegno di Geotecnica, AA.VV., 1967).

Il primo sondaggio, dopo una copertura di materiale di riporto di circa 2 m, ha attraversato per tutta la lunghezza materiali incoerenti. Il secondo, al di sotto di 7 m circa di materiale di riporto, ha incontrato la successione tipica della formazione del Tufo Giallo Napoletano, circa 14 m di pozzolana e successivamente il tufo.

Stante l'unità costruttiva con il convento, oggi Archivio di Stato, per il quale è noto che le fondazioni sono molto profonde, è da presumere che anche quelle della Chiesa, per uniformità del piano di sedime, si attestino a notevole profondità e difficilmente la loro stabilità potrà essere compromessa da infiltrazioni superficiali.

3. STRUTTURE E SICUREZZA STATICA

L'intera struttura portante, costituita in muratura di tufo giallo napoletano a blocchi squadrati e malta di calce a corsi regolari ha fondazioni continue. La fabbrica presenta vari fenomeni fessurativi, particolarmente evidenti all'intradosso della volta a botte che sovrasta l'abside e che presenta una lesione in chiave, nonché sui quattro archi in piperno che sorreggono la cupola dove, dall'interno, sono visibili cerchi metallici e tracce delle iniezioni relativi ad un precedente intervento di consolidamento. I pilastri d'imposta dei quattro archi che sorreggono la cupola mancano del rivestimento in marmo. La volta di copertura della cappella posta al lato destro dell'altare presenta, inoltre, lesioni all'intradosso e vistosi distacchi di intonaco. All'interno sono presenti lesioni nella volta a vela della terza cappella laterale del lato destro della navata principale e nella prima e terza cappella del lato sinistro, tutte le cappelle laterali presentano, in generale, un distacco degli intonaci nella zona della volta e mancanza di rivestimento in marmo dei pilastri che le separano dalla navata centrale che invece si presenta in buono stato di conservazione. Nella sagrestia sono presenti numerose lesioni all'intradosso della volta a botte e vistosi distacchi di intonaco tali da rendere visibile la struttura muraria. Il quadro fessurativo presente all'interno di quest'ambiente è stato considerato di una gravità tale da aver comportato la chiusura di quest'ultimo al pubblico. Sulla facciata principale la parte basamentale in piperno presenta lesioni e alterazione dei giunti di malta. Sono presenti lesioni anche sul timpano che sovrasta il portale d'ingresso e un distacco dell'intonaco nella parte alta della facciata, tale da aver messo in luce la struttura muraria. Per quanto riguarda la copertura della chiesa le capriate sono in legno e i coppi del manto di copertura risultano essere visibilmente danneggiati; la cattiva manutenzione delle pluviali e dello strato di impermeabilizzazione ha comportato cospicue infiltrazioni di acque piovane. In generale, il quadro fessurativo mostra l'esigenza di un esteso monitoraggio per valutare l'opportunità e la tipo

4. MATERIALI E LORO DEGRADO

Per quanto riguarda lo stato di conservazione delle finiture, la facciata principale presenta condizioni di alterazione per manifesti e scritte nella zona basamentale in piperno, alterazione cromatica della tinteggiatura e, nella zona destra, distacco dell'intonaco, oltre a evidenti macchie di umidità e presenza di vegetazione infestante nella parte alta. Il cancello antistante al portale presenta gli elementi in ferro battuto ossidati e gli elementi in piperno degradati dagli agenti atmosferici e dall'usura. Il portale d'ingresso in ferro mostra un'alterazione cromatica e si presenta ossidato, mentre le colonne, il timpano e le cornici dell'apparato decorativo in marmo si presentano lesionati in più punti. Il portone interno in legno ha perso il suo colore originario. I gradini di accesso sono visibilmente lesionati e con macchie dovute a umidità di risalita e, in alcuni punti, è presente della vegetazione infestante. La facciata laterale all'angolo tra via San Severino e largo San Marcellino presenta alterazione cromatica della tinteggiatura, oltre a condizioni di alterazione per manifesti e scritte nella zona basamentale che presenta inoltre mancanze del rivestimento nelle zone della pluviale. Le invetriate in legno e ferro presenti mostrano un'alterazione cromatica e le cornici in stucco dei timpani si presentano lesionate, sulla stessa facciata sono presenti macchie di umidità dovute a infiltrazioni di acqua piovana. All'interno, le cappelle laterali della navata mostrano evidenti macchie di umidità e alterazione cromatica della tinteggiatura. Le lastre in marmo della pavimentazione interna si presentano rotte in più punti e con vistose macchie di umidità, gli inserti in cotto presentano rotture e macchie. Per quanto riguarda la cupola, dall'esterno presenta un buono stato di conservazione delle finiture grazie all'intervento di restauro avvenuto pochi anni fa. Tutti gli elementi lignei e metallici delle invetriate presentano un'alterazione cromatica. Le condizioni di conservazione, in conclusione, risultano essere mediocri.

5.1 I geomateriali della parte esterna

Il prospetto principale su via B. Capasso è in muratura in Tufo Giallo Napoletano rivestito d'intonaco con strato pittorico a vista di colore giallo. Il portale è realizzato in Marmo Bianco di Carrara interessato da estesi processi alterativi. Ai due lati del portale sono presenti due colonne in marmo Bardiglio. Gradonata di accesso in Marmo Carrara Bianco e *Pietrarsa*.

Cancellata con pilastri e basamento in blocchi di Piperno interessato da degrado medio-alto.

Fascia basale della facciata rivestita in Piperno interessato da estesi processi di degrado.

In Piperno sono la fascia basale, le lesene, le cornici dei finestroni e il primo cornicione della prospetto su Vico San Severino con la sola eccezione del secondo cornicione in Ignimbrite Campana. La muratura esterna in corrispondenza del transetto ha la parte basale in laterizio probabile testimonianza di riutilizzo di una muratura preesistente.

Dopo circa 20 m la muratura riprende con le stesse caratteristiche della prima parte del prospetto: fascia basale in Piperno, lesene, cornici e cornicioni in Piperno. E' da rilevare che i rivestimenti degli intonaci di questo prospetto si presentano molto alterati soprattutto a causa dell'umidità d'invasione.

5.2 I geomateriali della parte interna

L'interno della chiesa si presenta molto articolato e ricco di pietre ornamentali. Il pavimento della navata centrale è realizzata con marmi misti utilizzando elementi di Marmo Bardiglio e Marmo Bianco Carrara tipo "C", giallo Siena (Giallo Antico), Fior di Pesco, Verde Antico e Rosso Francia (Caunes-Minervois, Linguadoca). La zona absidale è invece pavimentata con marmette trapezoidali in Marmo Bianco e Bardiglio. Il coro è pavimentato con Carrara Bianco, Bardiglio e Broccatello di Spagna. Il paliotto dell'altare principale è rivestito con Portoro con cornice in Marmo Bianco, e il sarcofago in alabastro calcareo. L'altare è rivestito in marmi misti come la balaustrata. La scala che conduce all'abside è realizzata con Marmo Rouge Languedoc, Marmo di Carrara, Broccatello di Spagna, e per le decorazioni Broccatello di Spagna, Nero del Belgio, Giallo Antico. Con questi

marmi è anche realizzata la balaustra su cui poggiano, a destra e sinistra, due colonne in Grigio Mondragone. Le colonne della tomba di Vincenzo Carafa sono in Rosso Vitulano.

Il paliotto dell'altare principale è rivestito con Portoro con cornice in marmo bianco, e il sarcofago in alabastro calcareo. L'altare è rivestito in marmi misti come la balaustrata.

I pilastri che bordano a sinistra e destra la navata centrale sono probabilmente in piperno rivestito con lastre di Libeccio di Custonaci. La base dei pilastri è realizzata dall'alto in Giallo Antico, Bardiglio Imperiale/Bardiglio Nuvolato, Nero Africano interessato da un inteso reticolo di fessurazioni. Le pareti delle cappelle laterali nella parte prossima ai pilastri, sono rivestite con Verde Antico e cornici in Bianco Carrara.

Lo stato di conservazione di tutti questi lapidei è alquanto variabile e si concretizza in macchie gialle che interessano soprattutto i marmi di Carrara, patine o locali croste, fessurazioni, piccole mancanze e per quanto riguarda la pavimentazione: usura e mancanza di elementi.

6. IMPIANTI ELETTRICI

L'impianto appare complessivamente in buone condizioni funzionali e di manutenzione.

Non sono tuttavia presenti luci di emergenza autoalimentate. E' presente un impianto di diffusione sonora provvisorio avente come terminali una serie di casse audio poste sui due lati della navata. I cavi di tale impianto corrono lungo il pavimento della navata.



Figura 1 Vista del quadro elettrico

7. IMPIANTI TERMICI

Gli impianti termici sono costituiti da sei stufe mobili alimentate a gas presenti lungo i due lati della navata. Le stufe sono state acquistate dalla comunità parrocchiale, così come l'impianto audio, ma risultano improprie sia dal punto di vista estetico, sia da quello pratico e soprattutto per la sicurezza dei fedeli.



8. ILLUMINOTECNICA

L'illuminazione diffusa durante il giorno è sufficiente alla fruizione del bene nella zona della navata centrale, mentre è necessario il contributo dell'illuminazione artificiale nelle cappelle laterali, che risultano piuttosto buie. Una serie di fari su due livelli illumina la zona absidale. Altri fari, orientati alternativamente verso il basso e verso l'alto, illuminano la cupola e la navata. Questi ultimi sono posizionati al di sopra del cornicione che si sviluppa lungo il perimetro della navata.

Le appliques poste sulle paraste che separano le sette cappelle laterali presenti su ciascun lato della navata mostrano una scarsa qualità "artistica", sebbene si possano ritenere "storicizzate", mentre il recente restauro ha introdotto elementi illuminanti moderni che danno un'illuminazione tecnica di qualità con una resa cromatica e una temperatura di colore adatte all'ambiente.

Non sono presenti fenomeni di abbagliamento che molestino la fruizione, né a causa d'illuminazione naturale diretta né a causa di elementi illuminanti inadatti.

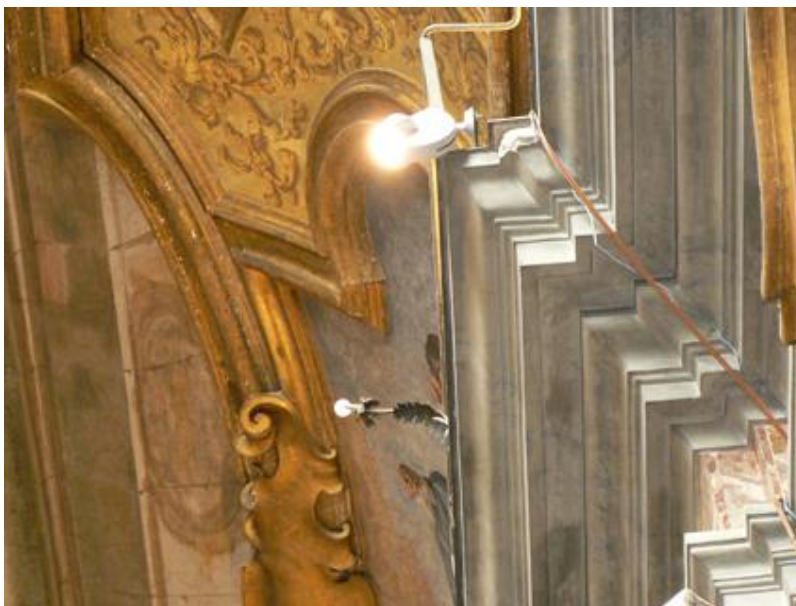


Figura 2 Vista di uno dei fari moderni installati nel corso dell'ultimo restauro



Figura 3 Elemento illuminante "storicizzato"

9. SICUREZZA

Attualmente non è esposta nell'aula religiosa una planimetria con indicazione delle vie di fuga, ma si è riscontrato che da ogni punto della chiesa la distanza fino ad un "luogo sicuro" corrisponde a circa 20/25 metri; prendendo però in considerazione sia l'esterno della Chiesa – raggiungibile attraverso l'ingresso principale – sia una corte interna raggiungibile dalla prima cappella a destra della zona absidale. Quest'ultima uscita laterale, tuttavia, risultava ostruita al momento del sopralluogo. Non sono presenti porte con maniglione a spinta antipanico.

Il tamburo ligneo che fa da filtro tra l'ingresso principale e l'aula religiosa costituisce un ostacolo al rapido deflusso verso l'esterno. Non è disponibile un piano di sicurezza in caso di terremoto, incendio o altra calamità.

Non sono presenti presidi antincendio di alcun tipo (estintori, idranti o rilevatori di fumo); un esame visivo dei quadri elettrici sembrerebbe indicare la predisposizione per un impianto di spegnimento che, tuttavia, non è stato possibile riscontrare.

Per ciò che riguarda gli aspetti della sicurezza dal furto, è presente un impianto di allarme con rilevatori volumetrici e sirena.

10. MICROCLIMA E INQUINAMENTO AMBIENTALE

È noto come negli ultimi decenni la richiesta di un adeguato comfort termico ha portato il riscaldamento anche negli edifici storici e nelle chiese. Tuttavia le opere lignee, i dipinti su tavola e tela, gli organi, i libri antichi richiedono di essere mantenuti a un microclima adeguato alla conservazione dei materiali di cui sono costituiti, e soffrono notevolmente gli sbalzi di temperatura e di umidità. Le conseguenze del loro riscaldamento sono spesso irreversibili: il legno si crepa, tavole e tele si ritirano facendo distaccare la pellicola pittorica, i libri diventano molto più esposti a strappi, gli organi disfunzionano. Visto quindi che riscaldamento dell'ambiente e conservazione delle opere sono spesso incompatibili, anziché riscaldare questi grandi ambienti prima di far entrare i fedeli, gli esperti del settore invitano ad operare un riscaldamento mirato al comfort termico delle persone negli spazi specifici loro dedicati (ad es.: riscaldamento a pavimento), lasciando praticamente a temperatura invariata (cioè al freddo) le strutture e le parti dell'edificio non interessate. In pratica, bisogna mantenere il confort delle persone solo quando sono presenti, ovvero nel caso di funzioni religiose, e mai riscaldare tutto l'edificio. Tra l'altro, le persone dovrebbero essere riscaldate con fonti di calore localizzate e distribuite in modo differenziato, al fine di rispondere al fabbisogno termico fisiologico, ovvero: più calore a piedi e gambe, meno al volto.

Per ridurre al minimo la dispersione del calore converrà utilizzare radiazione infrarossa da emittenti a bassa temperatura. Oggi sono presenti lungo i due lati della navata sei stufe mobili alimentate a gas acquistate dalla comunità parrocchiale per risolvere il problema del freddo notevole lamentato dai fedeli durante le funzioni religiose invernali, ma come già detto esse ma risultano improprie sia dal punto di vista estetico, sia da quello pratico e soprattutto per la sicurezza dei fedeli.

Bisognerà al più presto trovare un sistema alternativo per il riscaldamento e successivamente effettuare un monitoraggio sulle opere, sulle pareti e sulle volte, per verificare che esse rimangano indisturbate, nella loro condizione microclimatica naturale.

11. FRUIZIONE

Lo scalone costituito da nove gradini che conduce all'ingresso della Chiesa costituisce di per sé una barriera architettonica invalicabile per i diversamente abili. Bisognerà predisporre un sistema di accesso mobile per consentire il superamento di tale barriera architettonica.

12. GIUDIZIO SINTETICO

Le condizioni della chiesa risultano generalmente buone. Per ciò che riguarda le strutture, gli interventi post terremoto hanno provveduto a una parziale messa in sicurezza. Si registrano solo locali dissesti maggiormente evidenti sul lato delle cappelle di destra, nella sagrestia e sul timpano che sovrasta il portale. In generale il quadro fessurativi mostra la necessità di un esteso monitoraggio per valutare l'opportunità e la tipologia di interventi di restauro strutturale. Molto evidente è il degrado dei materiali, fortemente intaccati per infiltrazioni di umidità ascendente e discendente, derivante dal cattivo funzionamento dei pluviali e dalla scarsa efficienza dello strato di impermeabilizzazione. È opportuna una revisione dei coppi in copertura che possono asportati dall'azione del vento. Infine appare necessario provvedere a un diverso sistema di riscaldamento.